

Rassegna del 16/04/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNALE DI LECCO	Carlo Sangalli: «Siete la risorsa del nostro Paese» - Sangalli ai commercianti: "Siete la risorsa del paese"	...	1
-------------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	Cassa integrazione Fornero a caccia di un miliardo - Fornero a caccia di un miliardo per garantire la cassa integrazione	Grion Luisa	3
SOLE 24 ORE	Spesometro, arriva la proroga oltre il 30 aprile - Spesometro, proroga senza data	Caprino Maurizio	5
SOLE 24 ORE	Draghi striglia le banche: tassi alti - «Grave la carenza di credito alle Pmi»	Merli Alessandro	7
SOLE 24 ORE	Banche e assicurazioni: sì al fondo Pmi - Da banche e investitori molti sì al fondo per le Pmi	Bocciarelli Rossella - Ferrando Marco	9
SOLE 24 ORE	Sblocca-debiti a largo raggio	Trovati Gianni	12
REPUBBLICA	Il guru agli imprenditori "Lo Stato costa troppo tagliamo i dipendenti"	Griseri Paolo	13
CORRIERE DELLA SERA	Cavaliere-Renzi, incontro tra rivali Faccia a faccia di venti minuti	Alberti Francesco	14
CORRIERE DELLA SERA	Decisivi il secondo e terzo voto Intesa possibile su Amato	Verderami Francesco	15
REPUBBLICA	Rissa nel Pd sul Quirinale Sfida Amato-Prodi-Marini - Pd, scambi di insulti e rischio scissione Finocchiaro e Marini contro Renzi "Grani e miserabili gli attacchi a noi"	Casadio Giovanna	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	Quel circolo vizioso che penalizza le imprese - Quel circolo vizioso che penalizza le aziende	Longo Morya - Pavesi Fabio	18
SOLE 24 ORE	Il punto - Quirinale, appuntamento al buio - L'accordo conviene a Pd e Pdl eppure si va in Parlamento al buio	Folli Stefano	19
REPUBBLICA	Il retroscena - E Bersani va al contrattacco del sindaco. "Vuole ridurre il partito in macerie"	De Marchis Goffredo	20

SETTORI

SOLE 24 ORE RAPPORTI24 IMPRESA	Segnali di ripresa dal settore del turismo, in controtendenza - Gli hotel partenopei battono quelli romani	Chierchia Vincenzo	21
--------------------------------	--	--------------------	----

CONFCOMMERCIO**Carlo Sangalli:****«Siete la risorsa
del nostro Paese»**

a pagina 21

*Il presidente nazionale di **Confcommercio** per la prima volta in città*

Sangalli ai commercianti: «Siete la risorsa del paese»

*Nel Lecchese c'è
un'impresa ogni
13 abitanti*

LECCO (imu) «Non puoi lasciare in panchina la risorsa che può farti fare gol. Siamo noi la risorsa per il paese». **Carlo Sangalli**, presidente nazionale di **Confcommercio**, ha esortato gli esercenti lecchesi a non mollare durante l'incontro di lunedì scorso, 8 aprile, giorno della sua prima visita in città. Accolto dal presidente **Peppino Ciresa** e dal direttore **Alberto Riva**, Sangalli ha parlato a ruota libera dei problemi del momento: caduta libera dei redditi, mancanza di un governo stabile, alta pressione fiscale ed eccessiva complessità della burocrazia.

Prima dell'intervento di Sangalli, l'as-

sociazione lecchese ha snocciolato una serie di dati di un'interessante ricerca svolta da Eupolis, l'istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione di Regione Lombardia. La provincia di Lecco si conferma territorio di impresa: qui ne esistono 24.500, una ogni 13 abitanti, con una prevalenza delle ditte individuali (55%). La popolazione lecchese sta lentamente crescendo ma meno rispetto al resto della Lombardia: la percentuale di anziani ha ormai toccato il 20% mentre gli stranieri hanno raggiunto quota 7%. Comparando Lecco con le vicine province di Como, Sondrio e Bergamo, Eupolis ha osservato una minore presenza di unità e superfici del commercio tradizionale e di medie dimensioni men-

tre è più elevata la presenza della grande distribuzione (centri commerciali).

Tre le sfide su cui si gioca il futuro dei commercianti: la liberalizzazione degli orari, il ricambio generazionale e il commercio elettronico. «La

presenza della grande distribuzione - ha osservato il presidente di **Confcommercio** Lecco **Peppino Ciresa** - ha raggiunto livelli significativi e da tempo noi mettiamo in guardia da un'ulteriore espansione. Ma non siamo miopi e sappiamo benissimo che il commercio tradizionale deve confrontarsi con queste strutture. Quello che chiediamo però ai Comuni è di non farsi sviare dalle proposte allettanti, anche in termini economici, di chi vuole

insediare medie e grandi superfici commerciali. Sono tanti i territori che dopo aver aperto indiscriminatamente alla grande distribuzione hanno visto chiudere i negozi di vicinato e quindi impoverire il proprio tessuto sociale».

Ciresa ha concluso il suo intervento parlando del futuro. «I commercianti devono percorrere nuove strade di business - ha detto - Un cambiamento che molto spesso porta a rivedere completamente i propri modelli organizzativi, compresi gli orari e la tipologia di prodotti da offrire ai propri clienti. Ad esempio, crediamo molto nel commercio elettronico e come **Confcommercio** abbiamo promosso proprio ad inizio anno un progetto per la realizzazione di una piattaforma di e-commerce a favore dei nostri negozianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COMMERCIO
Sopra, il presidente nazionale Carlo Sangalli con Peppino Ciresa. A sinistra il pubblico che ha assistito all'incontro in Confcommercio

Btp, richiesta record
Cassa integrazione
Fornero a caccia
di un miliardo

A PAGINA 17

La recessione

Fornero a caccia di un miliardo per garantire la cassa integrazione

“E non basta”. Draghi: tassi banche irragionevoli

E intanto domanda boom per i Btp: sono già stati collocati quasi nove miliardi

LUISA GRION

ROMA — Un miliardo non basta, lo dice anche il ministro Fornero. Per finanziare la cassa integrazione in deroga ad evitare che come annunciato dalla Cgil — da qui alla fine dell'anno, mezzo milione di lavoratori possa restare senza ammortizzatori sociali e senza entrate — serve di più. Un milione e mezzo di euro, dicono i sindacati, oltre 2 miliardi e 700 milioni, rilanciano le Regioni. Comunque sia, una montagna di soldi da stanziare, proprio mentre la Bce lancia l'allarme sui mancati crediti alle aziende e mentre diminuiscono le entrate versate dalle imprese nelle casse dello Stato (nel primo bimestre gli introiti da Ires sono diminuiti del 11 per cento e quelli Iva del 9,4, anche se grazie all'Irpef, nel complesso le entrate tributarie sono aumentate dello 0,6 per cento).

Ieri, intanto, domanda boom per il Btp Italia con scadenza quadriennale. Al primo giorno di collocamento sono arrivati ordini per 8.984 miliardi. Abbastanza per farscattare la decisione del Tesoro di chiudere anticipatamente il collocamento oggi

pomeriggio alle 17.30.

L'emergenza cassa integrazione è sul tavolo del ministro del Lavoro che, per discutere delle «esigenze di intervento» ha convocato per questo pomeriggio tutte le parti sociali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl per il sindacato, Confindustria, Rete Imprese, Abi, Ania e Confcooperative per le aziende). Un appuntamento al quale Camusso, Bonanni e Angeletti arriveranno dopo la manifestazione unitaria sulla «questione Cig» organizzata in mattinata davanti a Montecitorio. Le prospettive non sono fra le migliori: «Se riuscissi a destinare al finanziamento della cassa integrazione un altro miliardo di euro, potrei dirmi soddisfatta, anche se c'è il rischio che possa non essere ancora sufficiente» ha ammesso il ministro, escludendo un'altra manovra.

A spiegare che quel miliardo non basta, ci pensa la matematica: «Se fino a maggio, per coprire le necessità, si è calcolato che servono 1,2 miliardi, per arrivare alla fine dell'anno è necessario un altro miliardo e mezzo — spiega Claudio Treves, responsabile lavoro per la Cgil — le regioni alzano il tetto perché sanno che ora, a chiedere la cassa integrazione in deroga, non sono solo le piccole imprese, ma anche le industrie, che hanno esaurito la possibilità di usufruire degli altri ammortizzatori. Non solo, aumenta la quantità di ore effet-

tivamente utilizzate dalle aziende rispetto a quelle richieste». Tre regioni (Lombardia, Sicilia e Puglia) hanno terminato le risorse a disposizione, altre come la Toscana e la Liguria, per far quadrare i conti hanno ridotto le ore di cassa integrazione concesse rispetto a quanto previsto dagli accordi.

La mancanza di risorse, accomuna, per altri aspetti, anche i produttori tanto che sulla questione è intervenuto Mario Draghi, presidente della Bce. «Quella dell'Eurozona è un'economia dove circa tre quarti dei finanziamenti alle imprese viene dalle banche — ha detto — per questo se in alcuni Paesi non prestano a tassi ragionevoli le conseguenze per l'economia sono gravi». «Particolarmente sconcertante» è il fatto che di *credit crunch* soffrano soprattutto le piccole imprese, visto che le Pmi «rappresentano circa i tre quarti dell'occupazione». Secondo Draghi l'unica strada per uscire dalla crisi è l'aumento della competitività: «La maggior parte delle economie sotto stress dell'area euro hanno sofferto di una cronica perdita di competitività — ha commentato — La via d'uscita è ritrovarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DENUNCIA**

Intervistata da SkyTg24, Camusso avverte: potrebbero mancare i fondi per pagare la cassa integrazione a 500 mila lavoratori

**I CONTI**

Il ministro del Lavoro Fornero dice al Gr1 Rai che serve "un altro miliardo per pagare la cassa integrazione" Ma l'importo potrebbe non bastare

**LA PROTESTA**

Oggi Cgil, Cisl e Uil sono davanti al palazzo di Montecitorio per chiedere ai partiti una soluzione Vendola: si rischia la rivolta sociale



"DRAGHI ROCK STAR CAMBI MUSICA"
Il Wall Street Journal definisce il presidente della Bce Mario Draghi una "rock star", e gli chiede "una nuova canzone per l'Europa"

Spesometro, arriva la proroga oltre il 30 aprile

Le Entrate hanno annunciato che la scadenza del 30 aprile dello spesometro «non è più valida». Il nuovo termine, però, non c'è: bisognerà attendere un provvedimento del direttore dell'Agenzia. ► pagina 19

Adempimenti. Un comunicato stampa dell'agenzia delle Entrate conferma il rinvio della scadenza fissata al 30 aprile

Spesometro, proroga senza data

Il termine arriverà con il provvedimento che approverà il nuovo modello

L'ALTRA INDICAZIONE

Le regole in arrivo prevederanno anche una serie di semplificazioni a partire da quelle per leasing e noleggio

Maurizio Caprino

ROMA

■ La proroga dello **spesometro 2012** è certa, ma non ancora definita. Va letto così il comunicato stampa con cui ieri pomeriggio l'agenzia delle Entrate ha annunciato che la scadenza del 30 aprile per comunicare le operazioni rilevanti ai fini Iva effettuate l'anno scorso «non è più valida» e che arriverà un «successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia» per fissare un nuovo termine e approvare il nuovo modello con il quale andrà effettuata la comunicazione. Il provvedimento conterrà anche una semplificazione per chi svolge un'attività di locazione e/o noleggio.

Forse è per questo motivo che il testo del provvedimento non è ancora pronto: i dettagli della semplificazione sono ancora allo studio e probabilmente vi resteranno per più di qualche giorno. Si sarebbe andati quindi troppo vicini alla scadenza del 30 aprile o la si sarebbe addirittura superata, mentre imprese e professionisti ormai erano alle prese con le difficoltà dell'adempimento e si attendevano un rinvio.

Il comunicato arriva quindi a tranquillizzarli, evitando i dissagi e le polemiche legati agli annunci dell'ultimora. Ma per ottenere questo risultato si è dovuti tornare a una prassi non certo ortodossa: l'annuncio, invece di un atto formale giuridicamente valido a tutti gli effetti che eviterebbe qualsiasi incertezza per contribuenti e controllori.

Il rinvio nasce dalle difficoltà di applicare le novità introdotte nel marzo dell'anno scorso con il **decreto sempli-**

ficazioni fiscali (Dl 16/12). La norma ha stabilito che per le operazioni effettuate a partire dal 1° gennaio tra operatori economici è obbligatorio comunicare all'agenzia delle Entrate tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva e non più solo quelle d'importo da 3.000 euro in su. Nelle operazioni con i clienti-consumatori (quelle per le quali non c'è obbligo di emettere fattura), invece, è rimasto il limite dei 3.600 euro. Da un lato, l'abolizione della soglia è una semplificazione perché non comporta per l'operatore l'onere di classificare le operazioni per importo, ma dall'altro aumenta il volume dei dati da comunicare al fisco.

È così iniziato un confronto tra l'Agenzia e le associazioni di categoria, per arrivare a definire il nuovo modello che andrà utilizzato per le comunicazioni. Le associazioni hanno formulato varie proposte, di cui il comunicato diramato ieri dall'Agenzia afferma che si terrà conto nel provvedimento che approverà il modello. La nuova scadenza di presentazione del modello sarà fissata nello stesso provvedimento considerando «i tempi tecnici necessari per effettuare gli adempimenti richiesti».

Nel frattempo, il comunicato anticipa che il provvedimento conterrà «diverse misure di semplificazione» e ne nomina una: «la facoltà, per gli operatori commerciali che svolgono attività di locazione e/o noleggio, di optare per la comunicazione dei dati utilizzando il nuovo modello». Infatti, finora era previsto che per queste attività occorresse un ulteriore modello.

Sempre per semplificare gli adempimenti di questi operatori, verrà stabilito che la comunicazione debba essere effettuata entro gli stessi termini previsti per la restante parte dello spesometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il comunicato

Ufficio Stampa

COMUNICATO STAMPA

Comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva del 2012**Più tempo per l'invio dei dati****Semplificazioni per chi svolge attività di locazione e noleggio**

La trasmissione dei dati delle operazioni rilevanti ai fini Iva relative al 2012 (cd. Spesometro), a seguito delle rilevanti modifiche normative introdotte dal Dl n. 16 del 2012, non può essere più effettuata con le stesse modalità previste per le annualità fino al 2011, compresa la scadenza del 30 aprile che non è più valida.

Il Dl n. 16 del 2012 ha, infatti, stabilito che per le operazioni effettuate dall'1 gennaio 2012 tra operatori economici (business to business) l'obbligo di comunicare all'agenzia delle Entrate riguarda tutte le operazioni Iva rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e non più soltanto quelle pari o superiori ai 3.000 euro. Resta, invece, fissata a 3.600 euro la soglia per le comunicazioni relative alle operazioni per le quali non è previsto l'obbligo di emissione della fattura (business to consumer).

Con successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia, che terrà conto delle numerose proposte formulate dalle associazioni di categoria, sarà approvato il nuovo modello di comunicazione con le relative specifiche tecniche e fissata una nuova scadenza, per inviare i dati relativi al 2012, che sarà definita tenendo in considerazione i tempi tecnici necessari per effettuare gli adempimenti richiesti.

Nel provvedimento tra le diverse misure di semplificazione degli adempimenti sarà prevista anche la facoltà, per gli operatori commerciali che svolgono attività di locazione e/o noleggio, di optare per la comunicazione dei dati utilizzando il nuovo modello di comunicazione ed effettuando l'adempimento nei termini previsti per il "nuovo Spesometro".

Roma, 15 aprile 2013

Per il presidente della Bce gravi conseguenze per l'economia dell'Eurozona - La soluzione per la crisi è ritornare alla competitività

Draghi striglia le banche: tassi alti

«È sconcertante che le piccole imprese soffrano, da loro tre quarti dell'occupazione»

Le banche facciano prestiti a tassi ragionevoli o le conseguenze per l'eurozona saranno gravi: la strigliata arriva da Mario Draghi, che parla di «sconcertante mancanza di crediti» alle Pmi, che contribuiscono per tre quarti all'occupazione nell'area euro. Per il presidente della Bce l'unica via di uscita dalla crisi è la competitività, da perseguire con le riforme. Per Francoforte resta in pista il possibile ricorso a misure «non convenzionali».

Merli > pagina 3

«Grave la carenza di credito alle Pmi»

Draghi alle banche: tassi troppo alti, è preoccupante che soffrano le piccole aziende

Eurotower in cerca di soluzioni

Possibile il ricorso all'uso di misure non convenzionali

per far ripartire i prestiti nei Paesi più colpiti dal credit crunch

L'OBIETTIVO

La Banca centrale europea ha il compito di fare in modo che la sua politica monetaria raggiunga tutti gli Stati membri dell'area euro

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Nuovo allarme del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, sulle difficoltà del credito in alcuni Paesi dell'eurozona, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Draghi, in un discorso pronunciato ieri ad Amsterdam, ha riconosciuto che le misure della Bce hanno il compito di rimuovere gli ostacoli al fatto che la politica monetaria dell'istituto raggiunga tutte le parti dell'area dell'euro. Questo è cruciale per rispettare il mandato della Bce, ha detto, ma non ha indicato come l'Eurotower intenda procedere. Nei giorni scorsi aveva parlato di considerare tutte le opzioni, «a 360 gradi».

In risposta agli studenti dell'università di Amsterdam, dove è intervenuto, ha detto che la questione è «molto, molto difficile», e ha aggiunto che altrove programmi per far arrivare il credito alle Pmi hanno avuto scarso successo, in riferimento al piano Funding for Lending della Banca d'Inghilterra. Anche ieri Draghi ha parlato del possibile uso di misure «non convenzionali», piuttosto che un ulteriore ribasso dei tassi d'interesse, oggi al minimo storico dello 0,75%.

La politica monetaria della Bce, ha ricordato, resta «molto

espansiva». Alla conferenza stampa di due settimane fa, aveva peraltro affermato che la Bce è «pronta ad agire» se il quadro economico dovesse ulteriormente peggiorare.

Il banchiere centrale italiano ha definito «gravi» le conseguenze per l'economia dell'area euro se le banche in alcuni Paesi non prestano a tassi ragionevoli e «specialmente preoccupante» che le Pmi siano le più colpite dalla scarsità o dal costo del credito, dato che esse rappresentano i tre quarti circa dell'occupazione nell'eurozona.

Draghi ha spiegato che le imprese che hanno sede nei Paesi europei in difficoltà soffrono di condizioni del credito peggiori di quelle basate negli altri Paesi, a parità di rischio. E che le Pmi soffrono più delle grandi imprese, le quali hanno accesso più facile ai mercati dei capitali e sono meno dipendenti dal settore bancario.

Secondo Draghi, i problemi del panorama economico dell'area euro sono tuttora gravi. Ma ha fatto appello ancora una volta ai Governi perché risolvano le cause alla radice della crisi, cosa che la Bce non può fare.

La via d'uscita dalla crisi è, secondo il numero uno dell'Eurotower, anzi tutto il rilancio della competitività dei Paesi in difficoltà, «perseguito con determinazione un'agenda ambiziosa di riforme strutturali». Queste sono misure che vanno prese a livello nazionale, come la lotta agli interessi particolari che frenano la concorrenza, e alle debolezze strutturali del-

la produttività. Ma richiama anche interventi a livello europeo per il completamento nel mercato unico, soprattutto nel settore dei servizi, e per una maggior mobilità del lavoro nell'area dell'euro.

Alcune misure, seppur dolorose, in particolare nei Paesi che hanno dovuto far ricorso agli aiuti internazionali, hanno cominciato a portare frutto in Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna, ha osservato il presidente della Bce.

Alle riforme strutturali si devono accompagnare, secondo Draghi, il risanamento dei conti pubblici e il rafforzamento dei bilanci delle banche. Tutti questi compiti però non sono la responsabilità della politica monetaria, ha detto, rilanciando ancora una volta la palla ai Governi.

Draghi ha ricordato «le sofferenze economiche di molti cittadini in alcune parti dell'area euro, in particolare la disoccupazione massiccia, soprattutto fra i giovani», ma si dichiara fiducioso che molti elementi per rimuovere le cause della crisi siano stati avviati, anche se vanno messi in atto.

Il presidente della Bce ha dichiarato inoltre che la Banca del Giappone non ha iniziato una «guerra delle valute» per svalutare lo yen, con la sua politica di massicci acquisti di titoli, anche se ogni azione delle banche centrali, soprattutto di grandi dimensioni, può avere ripercussioni altrove. Il tema sarà discusso dal G-20 questa settimana a Washington.

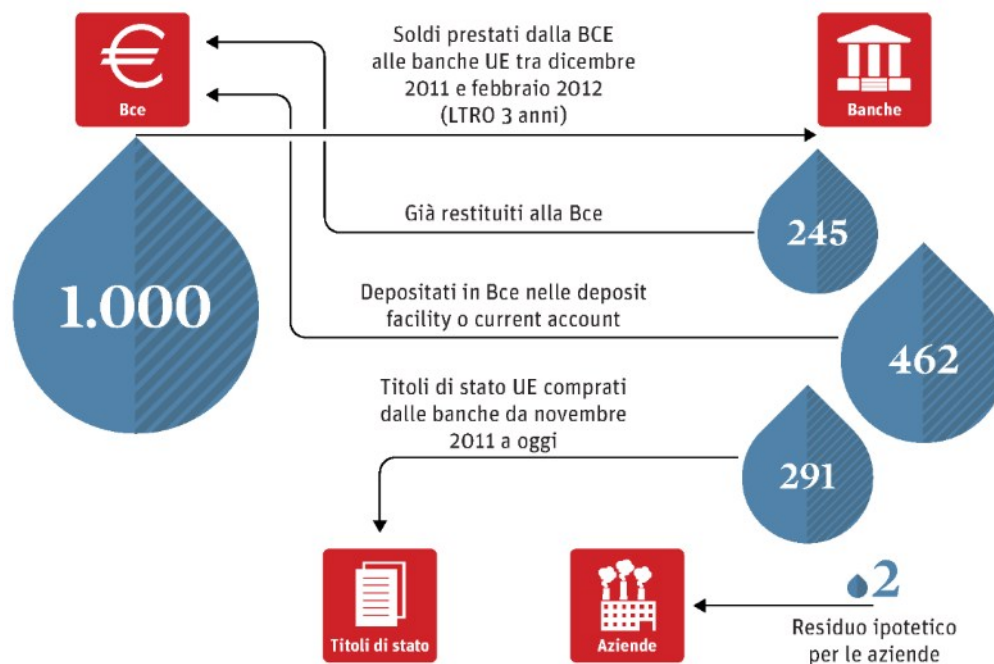
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il paradosso: abbondante liquidità, ma scarso credito

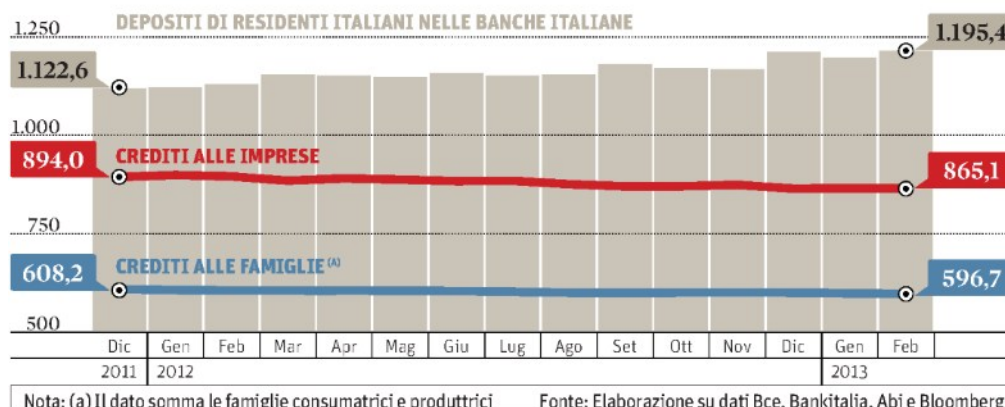
Dove sono finiti i denari erogati in tutta Europa dalla Bce alle banche

Dati in miliardi di euro



Italiani generosi, banche no: i depositi domestici crescono, ma il credito cala

Dati in miliardi di euro



Banche e assicurazioni: sì al fondo Pmi

Salvatori (Allianz): idea giusta e applicabile - Mebiobanca: progetto da coltivare

LA PROPOSTA

Da banche e investitori molti sì al fondo per le Pmi

Restituire ossigeno alla base manifatturiera

Dopo il convegno della Piccola Industria di Torino si accende il dibattito sulle modalità per finanziare il tessuto produttivo

L'IDEA

La proposta è quella di creare un soggetto di diritto privato che sia in grado di attingere anche alla liquidità della Bce, agendo così da moltiplicatore

LEVE ANTI CRISI

Scannapieco (Bei): oltre a fornire credito a medio-lungo termine c'è da offrire garanzie a condizioni vantaggiose

di **Rossella Bocciarelli** e **Marco Ferrando**

«Un'idea giusta, utile e applicabile»: Carlo Salvatori, presidente di Allianz Italia, guarda con interesse all'idea di un nuovo veicolo finanziario per mettere in sicurezza le aziende sane, vittime incolpevoli della crisi, idea lanciata domenica da Roberto Napolitano, direttore de «Il Sole 24 Ore». «In questa fase – dice Salvatori – è doveroso aiutare le piccole e medie imprese italiane».

■ E non c'è tempo da perdere, perché come ricorda il ceo di Intesa Sanpaolo, Enrico Cucciani, «in Italia lo stato di sofferenza che si diffonde nel sistema delle imprese ha iniziato a contagiare realtà sane. Il blocco dei pagamenti a valle o a monte della filiera produttiva nella quale operano pone a rischio la loro sopravvivenza e pertanto occorre mettere a punto nuovi strumenti atti a interrompere il circolo vizioso».

Come è emerso chiaramente dalla due giorni di Piccola Industria di Torino, e confermato ieri da Mario Draghi, oggi per le imprese italiane è essenzialmente un problema di fiato. Cioè di credito, di quel credito a medio-lungo termine, oggi raro e costoso, che consentirebbe loro di muoversi: di crescere, di innovare, di internazionalizzarsi. «Ci piace l'idea del Sole di creare un veicolo finanziario privato che possa affiancare queste iniziative», dice Giampiero Maioli, ceo Cari-

parma Crédit Agricole. «D'altronde – aggiunge – siamo convinti che le aziende sane in Italia siano tante: per questo il nostro sostegno non è mai mancato. Durante la crisi ci siamo spinti sempre più in profondità nel rapporto con le imprese, intensificando il dialogo per individuare i progetti più meritevoli».

La proposta è quella di un soggetto agile e quindi rapido, dotato delle competenze necessarie a riconoscere chi merita di essere sostenuto, in grado di ricorrere a strumenti diversi (da quote di minoranza a finanziamenti a lungo termine) e al tempo stesso di attingere alla liquidità della Bce, aprendo a un prezioso effetto moltiplicatore. Perché il "volume di fuoco", la quantità di risorse disponibili, non è una variabile indipendente. «È un'idea che può essere coltivata, anche perché da investitori esteri ci arrivano manifestazioni di interesse per investire in medie imprese di qualità», fanno sapere anche da Mediobanca. «Già esistono investitori istituzionali – aggiunge Cucciani – che, peraltro, incontrano importanti limitazioni derivanti da framework regolamentari (ad esempio Solvency II per le assicurazioni) mentre i Fondi Pensione, nel nostro Paese assai frammentati e di limitate dimensioni, trovano serie restrizioni nell'investimento in società non quotate: sarebbe opportuno rivi-



sitare alcune barriere regolamentari».

Proprio dal mondo dei fondi, però, arriva una chiara apertura da Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa, il fondo pensione dei metalmeccanici: «Sulla necessità di sostenere le imprese con veicoli ad hoc è già in corso una riflessione – sottolinea –, la nostra attenzione è alta. Anche perché ci sono precedenti in Europa che ci spingono in questa direzione». Certo per i fondi, aggiunge Agazzi, il problema «è quello di conciliare i rischi che andremmo ad assumere con le ricadute positive cui ci apriremmo: non possiamo permetterci di far pagare due volte il prezzo della crisi ai nostri lavoratori».

Giudizi positivi anche in UniCredit, dove il direttore generale, Roberto Nicastro, la definisce «un'idea interessante», soprattutto in un momento in cui «credo che gli attori del circuito economico debbano porsi tutti la responsabilità di far ripartire l'economia». «Dobbiamo però partire da cose concrete – puntualizza –. In particolare, va sottolineato che una delle maggiori leve di sviluppo sulle quali investire è e rimane l'inter-

nazionalizzazione delle nostre imprese». Un fronte, questo, su cui Piazza Cordusio si è mossa da tempo: «Noi ne abbiamo già supportate oltre 6 mila in un anno per accompagnarle sui mercati esteri. Oggi dobbiamo poter portare fuori i nostri prodotti, innovare i processi, puntare sulla ricerca e sulla qualità. Qualsiasi idea deve partire quindi da obiettivi precisi».

Circa le modalità d'intervento, invece, qualche suggerimento puntuale arriva da Dario Scannapieco, vice presidente della Bei: «Oltre a fornire credito a medio-lungo termine – ragiona –, c'è da offrire garanzie a condizioni vantaggiose, sviluppare strumenti di condivisione del rischio tra operatori finanziari e pubblici, intervenire con strumenti di finanza mezzanina e direttamente nell'equity delle imprese per rafforzarne la struttura del capitale». Questa una possibile road map per il nuovo veicolo privato ipotizzato dal Sole, che però – esorta Scannapieco – da solo non può bastare: «in parallelo è urgente mettere in atto, anche a livello europeo, iniziative per sostenere la domanda aggregata. Altrimen-

tisi sarà fatto solo la metà di quanto occorre».

Chi parla di idea «sicuramente molto interessante» è anche Andrea Montanino, direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale. «Si tratta però di capire come realizzarla – mette in guardia – poiché è noto che in Italia non siamo velocissimi nel mettere in atto i progetti e non vorrei che si pensasse a uno strumento che per vedere la luce impieghi almeno un paio d'anni. Si potrebbe invece guardare a ciò che c'è già, magari potenziando i mezzi esistenti: infatti, abbiamo strumenti come il Fondo italiano investimenti e il Fondo strategico italiano; poi c'è il Fondo centrale di garanzia per le pmi che garantisce fino all'80 per cento dei prestiti di banche e Confidi e la liquidità che è stata messa a disposizione delle banche dalla Cdp per finanziare le Pmi. Infine, esiste una struttura che si chiama Banca del Mezzogiorno: certo, è importante usare strumenti non convenzionali, ma, intanto, non sarebbe meglio potenziare anche quel che già c'è, per non perdere tempo prezioso?».

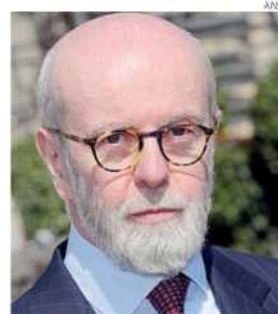
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE



La proposta

- Nell'editoriale di domenica scorsa il direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano ha lanciato l'idea di un «nuovo veicolo finanziario di diritto privato» per «mettere in sicurezza» le aziende italiane sane che «soffrono pesantemente il morso di una crisi finanziaria determinata da una persistente politica di restrizione del credito»
- Il nuovo fondo per le Pmi potrebbe garantire una serie di strumenti: partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione, ecc.
- Gli azionisti? «Un pool di banche o anche la stessa Cdp, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi»

**Enrico Cucchiani***Ceo Intesa Sanpaolo*

«Il blocco dei pagamenti mette a rischio la sopravvivenza delle Pmi. Occorre studiare nuovi strumenti capaci di interrompere il circolo vizioso»

**Roberto Nicastro***Direttore generale UniCredit*

«È un'idea interessante soprattutto perché siamo in una fase in cui tutti gli attori devono porsi la responsabilità di far ripartire l'economia»

**Giampiero Maioli***Ceo Cariparma Crédit Agricole*

«Siamo convinti che le aziende sane in Italia siano tante e per questo ci piace la proposta di un veicolo finanziario privato che possa aiutarle»

**Carlo Salvatori***Presidente Allianz Italia*

«Un'idea giusta, utile e anche applicabile. Anche perché in questa fase è doveroso aiutare le piccole e medie imprese italiane»

Sblocca-debiti a largo raggio

Le istruzioni Anci estendono l'azione oltre le fatture - Ma resta il nodo dei «virtuosi»

Corsia ampia

Per i tecnici dell'associazione dei Comuni entrano nel conto anche stati di avanzamento lavori e altri obblighi documentati

Gianni Trovati
MILANO

■ Nello sblocca-debiti allestito con il decreto 35/2013 non entrano solo le fatture ma, per i lavori pubblici, anche gli stati di avanzamento, il «conto finale dei lavori», gli accordi bonari e gli espropri approvati entro fine 2012; allo stesso modo, possono trovare una spinta anche i conferimenti e gli aumenti di capitale alle partecipate, attestati da provvedimenti assunti entro il 31 dicembre, e sulle altre spese occorre fare riferimento a «un documento che ne attesti l'esigibilità».

Con le prime istruzioni agli amministratori dei Comuni, che si devono divincolare nelle nuove regole per avviare i «loro» 5 miliardi senza inciampare nelle sanzioni, l'Anci offre un'interpretazione che amplia il più possibile il raggio d'azione del decreto che libera le risorse dai limiti del Patto. La lettura dei tecnici Anci-Ifelsi fonda sulla sperimentazione della nuova contabilità locale, che nel Dpcm del 28 dicembre 2011 definisce «esigibile» la «somma per la quale non esistono ostacoli al pagamento».

Con lo stesso spirito, la nota di lettura spiega che il tenore letterale della norma (articolo 1, comma 1 del Dl 35) permette di far rientrare anche i pagamenti esigibili al 31 dicembre 2012 ma «sostenuti nei primi mesi del 2013». In questa direzione, timidamente, va la «gerarchia» dei pagamenti prevista dalla Ragioneria generale nei prospetti che gli enti devono inviare per chiedere di sbloccare le somme, e che oltre ai debiti per appalti o altre voci di conto capitale ancora non pagati comprendono anche le stesse voci esigibili a fine 2012 e pagate nei primi mesi del 2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 aprile). Sul punto la nota Anci, che nasce per orientare l'attività delle amministrazioni, si limita a prendere atto della scansione fissata dalla Ragioneria, che consente di

collegare il «bonus» ai pagamenti già effettuati solo se le richieste per quelli non ancora pagati non esauriranno il plafond disponibile. Rimane il fatto, comunque, che questo meccanismo rischia di non offrire alcun aiuto a chi ha pagato, anche perché la Ragioneria specifica che gli enti privi di arretrati non pagati non potranno partecipare alla ripartizione successiva degli eventuali spazi non assorbiti dalle richieste sui debiti incagliati. L'attenzione prioritaria agli arretrati non ancora liquidati è dovuta alla natura del provvedimento ma all'atto pratico, oltre ad escludere dall'allentamento dei vincoli proprio i Comuni «virtuosi» nella gestione dei pagamenti, può avere effetti collaterali sulle prospettive delle imprese che lavorano con loro: mentre il Patto continua ad aumentare le proprie richieste, chi ha pagato di più nei primi mesi del 2013 corre rischi maggiori di vedersi esaurire presto gli spazi finanziari concessi dalle regole di finanza pubblica, e quindi di vedersi formare una mole di nuovi arretrati bloccati nelle casse invece di poter essere liquidati ai fornitori.

Tornando alla nota di lettura, i tecnici Anci sottolineano gli effetti indiretti del meccanismo riservato alle Regioni, che in prima battuta dovranno utilizzare le risorse liberate dal decreto per pagare i loro debiti nei confronti dei Comuni: questo sistema, spiegano le istruzioni, «oltre a generare liquidità libererebbe spazi finanziari equivalenti» all'interno del dare-avere del Patto, e i Comuni potrebbero utilizzarli «prioritariamente, e quindi non esclusivamente» per il pagamento dei vecchi debiti. Per questa via si potrebbe in parte attenuare dunque l'esclusione dei Comuni «virtuosi» dagli aiuti, ma tutto dipende ovviamente dalle singole variabili regionali.

[@giannitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'attuazione

I DOCUMENTI

Oltre alle fatture, fra i debiti «esigibili» al 31 dicembre 2012 vanno conteggiati gli stati di avanzamento lavori, il «conto finale dei lavori», accordi bonari ed espropri. Fuori dai lavori pubblici, la misura riguarda tutte le spese in conto capitale con un documento che ne attesti l'esigibilità

LA GERARCHIA

In base alle istruzioni della Ragioneria, prima vengono sbloccati i debiti al 31 dicembre non pagati nel 2013. Se rimangono risorse disponibili, si possono liberare dal Patto anche debiti già pagati, ma solo per gli enti che hanno beneficiato anche della prima misura

LE DEROGHE

La richiesta di anticipazione di liquidità attraverso la Cassa depositi e prestiti agisce in deroga ai limiti ordinari dell'indebitamento fissati (previsione in bilancio, interessi non superiori al 6% delle entrate dei primi tre Titoli nel 2013 e al 4% nel 2014)

GLI EFFETTI INDIRETTI

Il capitolo dedicato alle Regioni impegna questi enti a pagare i residui attivi di parte corrente e in conto capitale nei confronti degli enti locali per almeno due terzi del fondo messo a disposizione. Per questa via si possono quindi aprire ulteriori spazi finanziari «liberi» per i Comuni



Il caso

Il guru agli imprenditori

“Lo Stato costa troppo tagliamo i dipendenti”

Incontro a Torino: “Non chiedeteci miracoli”

PAOLO GRISERI

TORINO — Alla fine, quando proprio tutti hanno portato al microfono le storie della dura vita del piccolo imprenditore, Gianroberto Casaleggio deve alzare le braccia: «Anche io ho la mia piccola azienda. Sono uno di voi. Solo che da un po' di tempo non ho vita privata e ho finito per giocare anche la reputazione a causa delle falsità scritte dai giornali su di me. Capisco le vostre richieste: gli apicoltori e i piccoli produttori distrutti dai supermercati. Siamo sulla vostra stessa lunghezza d'onda. Ma, per favore, non chiedeteci i miracoli: non abbiamo poteri soprannaturali».

Mentre fuori dalla sala impazza il toto-Presidente, nell'incontro con gli industriali alla Galleria d'arte Moderna di Torino, Casaleggio affronta l'argomento solo indirettamente. Giacca, cravatta e capelli sciolti, del Colle parla solo per dire che costa troppo. Messa fuori i giornalisti dalla sala, Casaleggio spiega che «dovremo tagliare». Sotto la scure finiscono le spese del Colle perché «l'Eliseo costa tre volte il Quirinale e non si può certo dire che i francesi non ci tengano al loro presidente». Nonostante la *grandeur*, il Colle ha costi fuori mercato. Non sono gli unici da segare via. «Voi sapete quante sono le auto blu?». Gli imprenditori in sala (147 per la precisione, più quattro cronisti infiltrati) tacciono. Casaleggio spiega: «Sono 7 mila. Ma non sono l'unico costo da tagliare». Il vero spreco si annida infatti «nelle 59 mila auto grigie. Chissà che cosa sono le auto grigie?». Si alzano cinque

mani. «Le auto grigie sono quelle senza autista. Un costo che si può eliminare. Si risparmiano così 800 milioni. Dal calcolo abbiamo tolto le auto delle forze dell'ordine». Ma nel calcolo sono comprese le auto dei messi comunali e delle guardie mediche? Non si sa.

Perché la scure? Certamente per eliminare gli sprechi: «A parità di dimensione, la spesa pubblica italiana è superiore di 20 miliardi a quella degli altri paesi europei». Venti miliardi. Non una cifra casuale: «Sapete qual è il gettito complessivo dell'Irap? Esattamente venti miliardi». Ergo, spiega Casaleggio, niente sprechi, niente Irap. Naturalmente per raggiungere l'obiettivo non basta rottamare le auto blu e grigie: «Bisogna anche abolire i Comuni sotto i 5.000 abitanti e le Provincie». Applausi. Fino a quando il signor Flavio Bonifacio, «titolare di una piccola azienda nel campo della ricerca» va al microfono e chiede: «Nei Comuni e nelle Provincie c'è gente che lavora. Se abolite quegli enti, che fine fanno i dipendenti? Io vi ho votati alle ultime elezioni. Ma adesso quei voti vi chiederò di usarli». «Ecco sì», incalza un altro dalla platea: «Perché non fate sapere alla gente quel che state facendo? Oggi tutti pensano che lo stallo della politica sia colpa vostra».

Casaleggio ha il suo bel da fare a rispondere a questi interrogativi: «Lo Stato mantiene 19 milioni di pensionati e 4 milioni di dipendenti della Pubblica amministrazione. In tutto, 23 milioni di persone. Fino a quando saremo in grado di garantirli?». Ecco dunque la proposta di «tagliare le pen-

sioni al di sopra dei 5.000 euro lordi mensili». Quanto allo stallo della politica, l'unica ricetta è «far funzionare da subito le commissioni parlamentari». Altrimenti, «se aspetta il nuovo governo, il Parlamento potrà cominciare a lavorare solo a settembre». Perché tenere fuori i giornalisti dalla sala? Perché non comunicare attraverso tv e giornali? «Perché le 7 tv principali sono in mano ai partiti. E i tre giornali principali sono della Fiat, delle banche o vicini al Pd». Per questo, spiega Arturo Artom che con il network Confapri organizza la manifestazione, «l'incontro di oggi è a porte chiuse. Perché magari ci sono argomenti che non volete discutere alla presenza dei giornalisti che sono oltre quella porta». Riservatezza imprenditoriale. E si capisce. Altrimenti chissà che cosa succederebbe se i giornali potessero assistere alle invettive della signora che dalla platea incalza Casaleggio: «Perché non ci portate a Roma con voi? Veniamo a darvi una mano. La polizia non ci fa entrare in Parlamento? Ma noi veniamo lo stesso e li prendiamo tutti a sassate... naturalmente in senso metaforico. Io sono per la non violenza. Sassate metaforiche per evitare che noi commercianti moriamo di tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cavaliere-Renzi, incontro tra rivali Faccia a faccia di venti minuti

Berlusconi spiazza il sindaco di Firenze: Matteo, quanto sei alto?

A Parma

I due si sono visti alle celebrazioni che si sono svolte ieri a Parma per commemorare Pietro Barilla

In segreto

Il sindaco di Firenze è entrato nel Teatro Regio da una porticina secondaria ed ha raggiunto l'ex premier

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — Stracci e stratonate con Bersani e i big del Pd. Sorrisi e strette di mano con Silvio Berlusconi. Verrà anche il giorno in cui Matteo Renzi e il Cavaliere si incontreranno con tutti i crismi in una sede istituzionale e alla luce del sole. Per ora siamo ancora nella fase «carbonara» dove ogni incontro più o meno annunciato prevede depistaggio della stampa e totale silenzio sui contenuti. Però i due si cercano. E ieri sera si sono trovati. Anzi, ritrovati. Il tutto per la gioia di chi nel Pd, ma non solo, da sempre sostiene che, tessere di partito e storie personali a parte, il sindaco di Firenze e il leader del Pdl hanno molto in comune, soprattutto nell'approccio all'elettorato.

Ufficialmente tra i due c'è stata ieri sera solo una stretta di mano. In realtà, hanno avuto un colloquio, riservatissimo, per quasi 20 minuti. Il faccia a faccia è avvenuto tra le 19.30 e le 20 nell'anticamera di una delle balconate del Teatro Regio di Parma dove si sono aperte le ce-

lebrazioni in onore del centenario della nascita di Pietro Barilla, il re della pasta made in Italy, un vero e proprio mito nella città di Maria Luigia, da tutti conosciuto semplicemente come «il signor Pietro». Fino all'ultimo, la presenza dei due è stata in forse. In particolare quella di Renzi, da sempre amico di Guido Barilla e della famiglia. I consulenti del sindaco hanno valutato a lungo l'opportunità di venire a Parma e incrociare il Cavaliere, perfettamente consapevole che la cosa avrebbe inevitabilmente sollevato un polverone politico, dando adito ai peggiori sospetti in casa pd.

Renzi, accompagnato dal deputato pd Dario Nardella, è arrivato al Teatro Regio alla chetichella, è entrato da una porticina secondaria e si è subito diretto verso la zona delle balconate. Qui è stato raggiunto da Berlusconi, arrivato invece a Parma in largo anticipo e accolto dalla folla davanti al Teatro con fischi e applausi. Da quel pochissimo che si è potuto sapere, è stato un colloquio «cordiale e franco». A rompere il ghiaccio, è stato l'ex premier con una delle sue domande spiazzanti: «Quanto sei alto, Matteo?». Lecito presumere che la conversazione abbia poi virato sui temi caldi del momento, a cominciare dalla scelta del nuovo inquilino al Quirinale.

Le posizioni dei due, sull'argomento, sono praticamente agli antipodi. Il sindaco si è speso apertamente per Romano Prodi. Il Cavaliere ha addirittura minacciato una fuga di massa all'estero nel caso di elezioni del suo

principale avversario. Sul fronte invece del governo, i due sono decisamente più vicini, entrambi fortemente orientati ad andare al voto in tempi brevissimi e a dir poco perplessi sull'ipotesi di un esecutivo di minoranza guidato da Bersani.

Prima dell'inizio dello spettacolo (una sorta di recital ideato da Giovanni Minoli dal titolo «Pietro, cent'anni avanti» con personaggi come Luca Zingaretti, Margherita Buy, Alessio Boni, Renzo Arbore, e una testimonianza del maestro Riccardo Muti), Renzi e Berlusconi si sono nuovamente stretti la mano sulle scale del Teatro per poi entrare in platea: il sindaco accanto a Paolo Barilla e Luca di Montezemolo; il leader pdl, due file più in là, vicino a Guido Barilla. In sala anche il primo cittadino di Parma, il grillino Federico Pizzarotti, con il quale il collega fiorentino ha scambiato alcune battute sul contestato inceneritore (che a giorni verrà acceso, nonostante gli anatemi dei 5 Stelle). Prima che si alzasse il sipario, l'ultima battuta, manco a dirlo, è stata di Berlusconi: «Renzi mi vuole sfidare? Finora ne ho fatte sei e le ho vinte tutte, ormai ho l'abitudine a vincere...».

Meno male che Prodi è in Africa e non può sentirlo.

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le strategie Se alla prima chiama i partiti misureranno le forze, il Pdl voterà il suo capo

Decisivi il secondo e terzo voto

Intesa possibile su Amato

L'incontro tra il Cavaliere e il leader pd sancirà l'asse o la rottura

Il gioco dei veti

Renzi di fatto ha scremato la lista, ma sa di non poter opporre resistenza all'ex sottosegretario di Craxi

ROMA — Fuori i secondi, trattano solo i leader. Non è più tempo ormai di sherpa e messaggeri, per chiudere l'intesa sul Quirinale Berlusconi aspetta di incontrare nuovamente Bersani e di sentirsi proporre una rosa di «candidati presentabili», o forse un solo nome, purché — appunto — sia «presentabile». L'ironia con cui aggettiva la richiesta, testimonia come il Cavaliere si approssimi alla corsa per il Colle sapendo di avere un ruolo centrale nel negoziato. È vero che la storia delle elezioni per la presidenza della Repubblica è piena di colpi di scena, perciò il leader del Pdl fa mostra di prudenza. Tuttavia le difficoltà in cui versa il Pd gli garantiscono al momento una posizione di vantaggio. Allora non resta che attendere il *rendez vous* tra Bersani e Berlusconi, che sancirà l'accordo o la rottura. Era scontato che si sarebbero visti a ridosso del momento decisivo, perciò è presumibile che l'appuntamento sia stato fissato per domani.

Comunque ci sarà, se lo sono ripromessi, se è vero che ieri ci sarebbe stato un contatto telefonico tra i due. D'altronde la cartina di tornasole per intuire che il dialogo intrapreso da Bersani e Berlusconi — pur tra mille difficoltà — non si sia interrotto, è dato dall'atteggiamento di Renzi, dal modo in cui il sindaco di Firenze ha posto rumorosamente il veto su alcuni candidati al Quirinale, così da sbarrare il passo al segretario.

L'affondo avrà anche portato il Pd sull'orlo di una scissione, ma per quanto possa apparire paradossale ha agevolato il lavoro di mediazione di Bersani. Con il «niet» a Marini e

alla Finocchiaro, infatti, Renzi ha scremato la lista dei pretendenti al Colle, spianando la strada ad una possibile intesa sul nome di Amato, su cui sarebbero già pronti a convergere i centristi. E dato che sul nome dell'ex sottosegretario di Craxi il «rotamatore» sa di non poter opporre resistenza, Bersani avrebbe ora la possibilità di fare a Berlusconi il nome di una personalità che il Cavaliere considera «presentabile». Il leader del Pdl d'altronde — pur dichiarandosi pronto a votare per un esponente del Pd — in realtà non avrebbe accettato candidati che agli occhi dei suoi elettori farebbero lo stesso effetto di una patrimoniale. E con l'opzione delle urne in campo...

Il primo a capirlo è stato D'Alema, che pure nei giorni scorsi stava giocando per sé la partita del Colle e ora avrebbe dirottato le proprie ambizioni sulla presidenza del Parlamento europeo, al posto di Schulz. Quanto a Prodi, la sua eventuale candidatura entrerebbe in scena dalla quarta votazione, ma sulle macerie del Pd, perché vorrebbe dire che la mediazione di Bersani è fallita. Sarebbe un evento traumatico per i democratici, che oggi nemmeno Berlusconi vuole si verifichi.

Al Cavaliere interessa il patto, perciò aspetta. Resta da capire quando l'intesa sul Quirinale si potrebbe realizzare. E c'è un motivo se ieri il leader del Pd non ha fissato il timing: «Giovedì, forse venerdì». È probabile che alla prima votazione i partiti decideranno di misurare le proprie forze, per mostrare la capacità di tenere unito l'esercito dei grandi elettori. Sarà un test decisivo per capire se il patto potrà essere onorato alla votazione successiva. Perciò alla prima chiama il Pdl è pronto a far convergere i propri voti sul candidato di bandiera: e la «bandiera» del Pdl è Berlusconi.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finocchiaro: Renzi miserabile. M5S apre al Professore

Rissa nel Pd sul Quirinale Sfida Amato-Prodi-Marini

ROMA — La partita per il Colle scuote e divide il partito democratico. A due giorni dal voto del Parlamento tra i nomi in ascesa quello degli ex premier Prodi e Amato e dell'ex presidente del Senato Franco Marini. Intanto ieri duro botta e risposta tra Matteo Renzi e Anna Finocchiaro che ha definito le parole del sindaco «miserabili».

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 15

Il Partito democratico

Pd, scambi di insulti e rischio scissione Finocchiaro e Marini contro Renzi “Gravi e miserabili gli attacchi a noi”

L'allarme di Letta: “Toni troppo alti, non spacchiamoci ora”

Renzi

Difficile ripescare un signore appena bocciato in Abruzzo, la Finocchiaro all'Ikea con la scorta la rende poco adatta

Finocchiaro

Chi si comporta in questo modo potrà anche vincere le elezioni, ma non ha le qualità umane per essere un uomo di Stato

Marini

Non mi sono mai candidato a nulla, mai utilizzato l'appartenenza religiosa per ottenere incarichi

Democrat divisi non solo sul rottamatore, ma anche sul nome di Prodi per il colle

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Ora che le carte politiche per il Quirinale le dà il Pd, almeno entro certi limiti, nelle file democratiche è partita la resa dei conti a colpi di insulti. Anna Finocchiaro non lascia passare il veto di Renzi alla sua candidatura al Colle: «Trovo che l'attacco di cui mi ha gratificato Matteo Renzi sia davvero miserabile». Miserabile è una parola grossa. Ma il sindaco di Firenze bocciandone il nome - che sembrava andare bene a Bersani e anche al Pdl, con il pregio di essere una donna e quindi in sé segnale di cambiamento - l'aveva attaccata: «Finocchiaro la ricordiamo per la splendida spesa all'Ikea con la scorta-

carrello umano: ci vogliono figure anti casta». L'ex presidente dei senatori reagisce negando di essersi mai voluta candidare al Quirinale («Conosco i miei limiti»), però «schiaffeggia» il «rottamatore»: «Chi si comporta in questo modo potrà anche vincere le elezioni, ma non ha le qualità umane indispensabili per essere un vero dirigente politico e un uomo di Stato».

Renzi, oltre alla Finocchiaro, aveva rottamato nella corsa per il Colle anche Franco Marini, il settantatreenne ex presidente del Senato, leader dei Popolari, ricordandogli di non essere riuscito a farsi eleggere in questa tornata elettorale. Neppure Marini lascia passare sotto silenzio «parole tanto gravi e offensive»; a sua volta premette di non essersi candidato a nulla. E reagisce: «Nella mia lunga vita sindacale e politica non ho mai utilizzato l'appartenenza religiosa per chiedere o ottenere incarichi di qualunque

natura. È Renzi a commettere il grave errore che mi addebita...». In una lettera a *Repubblica* infatti, il sindaco aveva denunciato la ricerca di un candidato cattolico gradito ai cattolici democratici, alla corrente Areadem di Franceschini, a Fioroni. Per Bersani trovare un candidato per il Quirinale, condiviso con le altre forze politiche ma soprattutto nel partito, è terreno minato. Neppure il vice segretario, Enrico Letta nasconde il rischio che il partito si spacchi: «Sono preoccupato - ammette - I toni e i veti non sono assolu-



tamente condivisibili. Renzi però è una risorsa per il presente e per il futuro del Pd, ma ora c'è un rischio di spaccatura del partito mentre il paese è allo stremo. Non possiamo spaccarci in questo momento, dobbiamo concentrarci su unire, unire, unire».

Ma la divisione è sulla linea politica, e non solo tra renziani e bersaniani. Nella partita del Quirinale - che porta con sé anche la sfida per il governo, con un Bersani che insiste sull'esecutivo di cambiamento - entrano i prodiani come la presidente del partito Rosy Bindi, per i quali è inimmaginabile rinunciare alla candidatura di Prodi, il "padre" fondatore del Pd. Il segretario, alla fine di una riunione con i capigruppo Roberto Speranza e Luigi Zanda e con Franceschini e Migliavacca, scherza con i cronisti: «Avete visto che facciamo sempre questo cinema, ma quando c'è da prendere una decisione, decidiamo». In realtà, l'assemblea dei parlamentari del Pd è slittata a domani, proprio a ridosso della prima votazione per il successore di Napolitano, giovedì mattina. Ieri sera i bersaniani Migliavacca, Errani e Zoggia hanno convocato "giovani turchi" e dalemiani per blindare la linea bersaniana sul governo. «Se qualcuno pensa che il Pd possa essere disponibile a una governo di scopo, ebbene noi non ci stiamo», avverte Francesco Verducci. Ma tra molti Democratici c'è scoramento. Franco Monaco, ulivista, dice: «Provo disagio a fronte dello scadimento del confronto civile». Vincenzo Vita, ex senatore democratico, tira la volata a Emma Bonino convinto che sarebbe sintesi tra condivisione e cambiamento. I renziani fanno quadrato attorno al sindaco "rottamatore". Alessandra Moretti, bersaniana di ferro, afferma che «Renzi è un leader però il centro-campista è Bersani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta ai prestiti in Italia. L'aumento delle sofferenze bancarie erode il capitale e frena i finanziamenti

Quel circolo vizioso che penalizza le imprese

LA STRETTA

Quel circolo vizioso che penalizza le aziende

IL QUADRO NORMATIVO

Le regole di Basilea incentivano gli istituti a comprare titoli di Stato piuttosto che a prestare soldi all'economia reale di **Morya Longo** e **Fabio Pavesi**

Oltre al danno, la beffa. Gli italiani in questi anni di crisi sono stati molto generosi con le loro banche: dal dicembre 2011 a oggi – secondo i dati Abi – non solo non sono fuggiti, ma hanno anzi depositato sui conti correnti 73 miliardi di euro in più. Peccato che le stesse banche li abbiano "ringraziati" con 41 miliardi di euro di crediti in meno. E anche i soldi presi in prestito dalla Bce, 255 miliardi, sono andati ovunque tranne da chi ne aveva veramente bisogno: famiglie, imprese e Pmi.

A guardare questi dati, insomma, si può affermare che le banche italiane se la siano presa con gli unici che non le hanno mai abbandonate in questi anni: gli italiani. Se questo accade, però, non è per cattiva volontà o cecità. Ma per un mix di fattori – economici, psicologici e regolamentari – che le ha ingessate. Ha legato loro le mani. E quelle dell'Italia intera.

La motivazione principale per cui gli istituti di credito in Italia (ma non solo) erogano poco a imprese e famiglie non va cercato nella mancanza di soldi (in realtà la liquidità grazie alla Bce è abbondante), ma nella scarsità del capitale. Più l'economia rallenta, infatti, più imprese e famiglie faticano a rimborsare i mutui: i crediti in sofferenza sono infatti aumentati in Italia del 38% in due anni, arrivando a 126 miliardi di euro. Questo causa gravi perdite alle banche e va ad erodere il loro capitale: per ora gli istituti reggono, ma in prospettiva – se la recessione dovesse perdurare – le banche potrebbero soffrire ulteriormente. Questo timore le blocca: per "prudenza", e in attesa di

smaltire le sofferenze pregresse, preferiscono dunque non erogare credito a imprese e famiglie. Ma così si aggrava la recessione.

Anche perché le regole di Basilea le incentivano a comprare titoli di Stato piuttosto che a prestare soldi all'economia reale: per ogni euro di finanziamento erogato a famiglie e imprese, le banche devono infatti "mettere da parte" una percentuale di capitale. Erogare credito, insomma, "consuma" una risorsa scarsa come il capitale. E se il credito va a male, diventando in sofferenza, il "consumo" diventa maggiore. Per contro, invece, le stesse regole di Basilea prevedono che le banche possano comprare tutti i titoli di Stato europei che vogliono, senza "consumare" un euro di capitale. Solo con Basilea 3, che però entrerà in vigore nei prossimi anni, le perdite di mercato sui titoli di Stato avranno un impatto sul capitale (come accaduto negli stress test), ma per ora non è così.

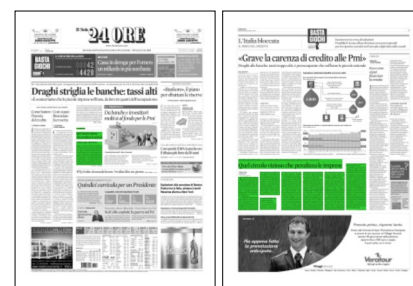
Morale: avendo abbondante liquidità (grazie alla Bce) ma consumando capitale per le sofferenze, le banche sono più incentivate a comprare titoli di Stato che a erogare credito. È così che i soldi della Bce sono andati quasi tutti lì: nei titoli di Stato. Gli istituti italiani, tra dicembre 2011 e febbraio 2012, hanno preso in prestito da Francoforte 255 miliardi di euro e da allora hanno comprato 131 miliardi di euro di BTp. Nell'intera Europa la Bce ha erogato mille miliardi, ma 291 miliardi sono serviti alle banche per comprare titoli di Stato, 245 miliardi sono già stati restituiti e 462 miliardi sono tutt'ora depositati nei conti della Bce. Morale: dell'immensa liquidità, facendo un calcolo a spanne da prendere con le pinze, ben poca è confluita a famiglie e imprese.

Il problema è che il gatto si morde la coda. Se si aumenta a dismisura la quota di titoli di Stato

in portafoglio, infatti, si finisce per limitare ulteriormente la capacità di erogare credito. E quell'incetta di oltre 131 miliardi di titoli della Repubblica italiana ha sbilanciato gli attivi delle banche. Soprattutto per quelle piccole e medie, che hanno visto aumentare la quota di BTp in portafoglio del 30% in alcuni casi, fino al 100% in altri. Questo ha dato alle banche uno "zuccherino" immediato: ha permesso loro di registrare utili da negoziazione (perché si sono indebitate in Bce a tassi bassi e hanno comprato titoli con tassi alti), ma ha frenato ulteriormente il credito.

Il problema non è però solo la quantità di credito erogato, ma anche il tasso d'interesse. Se i correntisti italiani hanno dato fiducia al sistema bancario, e questo ha contribuito a tenere basso il costo della raccolta alla clientela (fermo al 2%), le banche non hanno ripagato gli italiani con la stessa magnanimità: il tasso medio dei finanziamenti alle imprese, come rileva Bankitalia, è pari al 3,5%. Ma è solo la media del pollo di Trilussa: un prestito fino a un milione di euro a 5 anni ha un tasso del 6%, il credito al consumo è addirittura sopra il 9%. Insomma: le banche chiedono un margine di profitto alle imprese che vale anche 4 punti percentuali sui loro impieghi. Come se la crisi non ci sia mai stata. Un modo elegante per allontanare quella poca domanda di credito che ha provato a bussare agli sportelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli**Quirinale,
appuntamento
al buio**

► pagina 13

L'accordo conviene a Pd e Pdl eppure si va in Parlamento al buio**il PUNTO**DI **Stefano Folli****La difficile giornata
del Pd descrive bene
il paradosso che segna
la sfida del Quirinale**

A poche ore dalle prime votazioni per il capo dello Stato, il rebus continua a essere avvolto nell'enigma, come Churchill amava dire dell'Urss. Se per caso un accordo riservato è stato raggiunto fra Bersani e Berlusconi, bisogna ammettere che si tratta di un segreto ben custodito. Se invece non c'è alcuna intesa, come tutto lascia pensare, difficilmente qualcuno se ne sorprenderà.

Di sicuro si sta giocando con il fuoco. Il nostro sistema politico è troppo logoro e sfilacciato per reggere la pressione di un conflitto sul Quirinale protratto per giorni. Al tempo stesso è troppo debole per comporre le tessere del mosaico con quelle capacità decisionali che le circostanze richiedono. Che Bersani e Berlusconi, Pd e Pdl, abbiano convenienza entrambi a trovare una convergenza, è vero. Ma è vero sulla carta. Poi intervengono infiniti fattori divisivi: il nesso Quirinale-governo imposto da Berlusconi, la riluttanza di Bersani a presentarsi ai suoi come uno che ha fatto un patto con la destra (lasciando sospettare chissà quali contropartite), il gioco semi-autonomo dei comprimari: dalla Lega ai "montiani" a Sel.

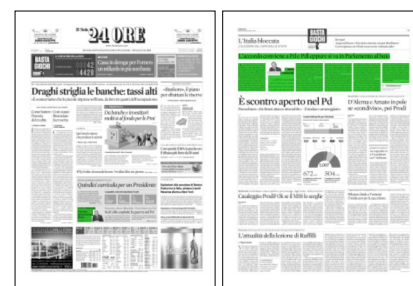
Su tutto incombe - va da sé - la crisi del Partito Democratico. L'ostilità di Matteo Renzi verso il segretario produce una serie di effetti collaterali, come la rissa esplosa ieri tra il sindaco, Anna Finocchiaro e Franco Marini. Un episodio a prima vista inspiegabile nel suo masochismo, visto che siamo nei giorni cruciali delle scelte istituzionali. Tuttavia, come si dice, c'è del metodo in questa follia: ed è la volontà renziana di rendere difficile la vita a Bersani sempre e comunque. Soprattutto quando quest'ultimo immagina,

magari senza avere la forza o il coraggio di realizzare il disegno, di arrivare sul serio a un presidente «condiviso».

Con un partito mezzo destabilizzato alle spalle, tutto diventa quasi impossibile. E il segretario oggi ha bisogno di un aiuto, quanto meno del sostegno convinto di un gruppo interno di notabili: primo fra tutti Massimo D'Alema. Che infatti si sta muovendo, in parte per dare una mano a Bersani, in parte per segnalare che il suo potere politico non è scemato dopo la rinuncia al mandato parlamentare. In pratica, ci si muove su una sottile lastra di ghiaccio. La logica porterebbe verso l'intesa Pd-Pdl, ma le ferite vecchie e nuove sono tenaci. E poi, s'intende, c'è la qualità delle persone. Il paradosso italiano è che a un sistema malato e ingessato si chiede ogni sette anni di eleggere al Quirinale una figura che dovrà compensare e sanare tutte le lacune politiche e istituzionali, a costo di «commissariare» (più o meno), quelle stesse forze che lo hanno mandato sul Colle.

Anche e soprattutto per questo è indispensabile individuare una figura in grado di esercitare un'autorità riconosciuta all'interno e all'estero. Fu così per Ciampi e per Napolitano. Oggi non è meno necessario. La proiezione internazionale, insieme alla sensibilità politica e all'esperienza, è il pre-requisito, si potrebbe dire, di qualsiasi candidatura. E sono in pochi ad avere il profilo giusto. In ordine alfabetico si possono ricordare: Giuliano Amato, Emma Bonino, Massimo D'Alema, Mario Monti, Romano Prodi. Ognuno coi suoi "pro" e i suoi "contro". Ognuno con amici, nemici e un certo numero di "veti" potenziali. Ma senza la qualità delle persone non esiste alcuno schema in grado di dare al Paese quella risposta di alto spessore che appare indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

E Bersani va al contrattacco del sindaco “Vuole ridurre il partito in macerie”

Il segretario esclude un passo indietro. Partito a rischio implosione

Telefonata di solidarietà del capo di Largo del Nazareno a Marini e Finocchiaro. Nel partito si stanno rimescolando tutte le alleanze tra le correnti

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA—«È un'altra ferita al Pd. Purtroppo, l'unico che pensa al suo destino personale è proprio Renzi. Sta cercando di orientare la scelta che gli conviene di più, quella che lo porti al voto subito». La facciata di Pierluigi Bersani racconta di un leader che minimizza, che si «aspettava tutto questo», che «ne ha viste di peggio», che sapeva come la partita del Quirinale «provochi il massimo di tensione nei partiti». A costo di sentire i critici, sempre più numerosi, che si passano la voce di un «segretario che non reagisce, che non batte un colpo». Mai colloqui privati descrivono un Bersani furibondo con il sindaco di Firenze e pronto alla sfida finale. «Quelle di questi giorni sono chiacchiere di cui io sono la prima vittima. Sgradevoli, ma sempre chiacchiere. Poi, arriverà la riunione dei gruppi parlamentari sul voto per il Colle. Vediamo se i renziani accettano la decisione della maggioranza. Se ci mettono la faccia, come dice sempre Matteo, o preferiscono rifugiarsi nella schiera dei franchi tiratori».

Il Partito democratico si salva dalle macerie solo se trova la quadratura del cerchio sul Quirinale. «Se usciamo compatti da quel rebus, si aggiusta anche il Pd», dicono a Largo del Naza-

reno. Anche Renzi si darà una calmata «perché se punta alla leadership o alla premiership non può pensare di costruirla sulle rovine». Ma il messaggio di Bersani al sindaco di Firenze, ancora oggi, a 48 ore dalla riunione delle Camere in seduta comune non cambia: le carte le dà ancora io e dopo aver trovato un nome condiviso poi la proposta rimane il governo di cambiamento. Con Bersani candidato naturale alla guida.

Bersani ha evitato pure la difesa pubblica di Anna Finocchiaro e Franco Marini. Li ha chiamati al telefono e nel duello contro Renzi gli ha garantito: «I vostri nomi restano nella rosa del centrosinistra. Lavoriamo anche su di voi». I dirigenti ferocemente attaccati da Renzi non hanno chiesto al segretario una presa di posizione ufficiale. «Ci pensiamo da soli». Neanche lui ha risposto alla critica ripetuta di pensare solo agli affari propri, quella che lo ferisce di più. «Confermo: se sono di intralcio lascio. L'ho detto mille volte. E ricordo che 15 mesi fa ho detto di sì al governo Monti rinunciando a una vittoria sicura e netta. Alla faccia delle ambizioni personali».

Ma è chiaro che Bersani deve fare di più per tenere unito il partito. Dopo lunghe telefonate con Enrico Letta, il vicesegretario è andato in televisione a spedire due segnali molto chiari: «Il Pd ha bisogno di rimanere unito». Anche nell'interesse di Renzi. Il giorno dopo l'elezione del capo dello Stato, per il governo si riparte da zero e Bersani si rimette in gioco. Finocchiaro e Marini paragonano Renzi a Grillo: «Usa gli stessi argomenti». Ma l'accusa di grillismo non spaventa il sindaco. Il Movimento 5 stelle ha sfondato

nell'elettorato giovanile tra i 18 e i 25 anni. La chiave generazionale continua a essere decisiva nella strategia di Renzi.

Che la stessa chiave possa avere successo dentro il Pd, negli equilibri interni appare più difficile. Matteo Orfini, leader dei Giovani Turchi, non si fa sedurre dagli attacchi ai «vecchi» «Si possono trovare altri candidati sia per il congresso sia per la corsa a Palazzo Chigi. Io per esempio vedo bene Fabrizio Barca più per la seconda che il primo». Per certi versi Orfini usa lo stesso linguaggio del sindaco. «Il Pd è uscito male dalle elezioni, questo è il punto. Tutto ciò che è successo dopo è la conseguenza di un risultato elettorale negativo». Tra Renzi e Barca la componente di Stefano Fassina e Orfini potrebbe cercare un baricentro diverso, un nome nuovo per la segreteria. L'ago della bilancia prima era Bersani, oggi, secondo i Giovani turchi, non più. Ma prescindere da Renzi appare a tutti impossibile. Ha occupato la scena, si è messo al centro della partita sul Quirinale e ha creato le condizioni perché Bersani arrivi indebolito alla scelta del candidato per il Colle. «Se il nome ci viene imposto da uno dei due blocchi, o Grillo o Berlusconi, il Pd, dal giorno dopo, rischia davvero il tutti contro tutti», dice uno dei dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICETTIVITA

Segnali di ripresa dal settore del turismo, in controtendenza

Vincenzo Chierchia – pag. 6

Gli hotel partenopei battono quelli romani

A gennaio il tasso di occupazione degli alberghi del capoluogo ha raggiunto il 48% (in aumento del 10,5%) rispetto al 39% della capitale

CRESCONO GLI ARRIVI DALL'ESTERO

Per Bankitalia nel 2012 i pernottamenti di viaggiatori da oltrefrontiera sono stati 14,2 milioni (9,6 nella sola metropoli partenopea), in aumento rispetto ai 13,7 milioni del 2011

di Vincenzo Chierchia

A Napoli il settore turistico è da mesi in recupero. L'emergenza spazzatura degli anni scorsi appare ormai superata, merito probabilmente dell'effetto delle gare di selezione della Coppa America di vela, la cui prima edizione si è svolta all'inizio del 2012. Ed è stata l'occasione per riproporre Napoli all'interesse dell'opinione pubblica internazionale grazie a un evento – la Coppa America – di risonanza planetaria.

E così a gennaio il tasso di occupazione degli hotel presenti nel capoluogo partenopeo, secondo le stime di Confindustria Alberghi, ha potuto superare addirittura quello di Roma: 48% contro il 39,1% della capitale che non aveva ancora beneficiato dell'effetto Papa Francesco ed anche il 40,7% di Venezia anche se, va precisato, gennaio non è il periodo clou per la città lagunare.

Una cosa va comunque rimarcata: tra gennaio 2012 e 2013 il tasso di occupazione degli hotel partenopei è salito di ben cinque punti, e ciò pone Napoli tra le realtà a maggior tasso di crescita insieme a Milano e Firenze. Ma ancor più evidente è il fatto che in termini assoluti il tasso di crescita dell'occupazione degli alberghi, sempre a gennaio, è aumentato del 10,5% a Napoli, in pratica il record nazionale se si tiene conto che Roma ha ceduto il 3,3%, a fronte di una media italiana in crescita del 3,4%. A rinforzare il primato di Napoli

a inizio anno (ultimi dati disponibili) c'è la considerazione assai positiva che il tasso di incremento delle camere vendute si è attestato all'11,8% e si tratta del record italiano, tre volte più alto di Venezia (+4%), ad esempio, e di gran lunga superiore a Roma (-3,3%).

Insomma, l'avvio della America's cup World series (inaugurata sabato 13 aprile e con le barche in acqua da oggi, per gli allenamenti, in vista delle gare dal 18 al 21 aprile), cade in uno scenario che ha tutte le premesse per vedere le performance turistiche di Napoli accelerare ulteriormente, sull'onda dell'interesse internazionale. Se ciò non avvenisse la città avrebbe perso un'occasione storica.

La società organizzatrice dell'evento, la Acn, ha portato il binomio Napoli e Coppa America alle principali kermesse del turismo, dalla Bit di Milano al Mitt di Mosca passando per l'Itb di Berlino, riscuotendo un entusiasmo tra gli operatori anche superiore alla prima edizione del 2012.

Un accordo siglato con l'Enit, ossia l'Agenzia nazionale per il turismo, ha aperto l'accesso ai grandi flussi mondiali. «Questo nuovo ciclo di espansione della domanda estera – dice Andrea Babbi, direttore generale Enit – è di buon auspicio per il futuro della nostra industria turistica e ci conforta sul lavoro che stiamo facendo per incrementare ulteriormente il nostro appeal turistico internazionale, operando in termini di club di prodotto, curando strategie sul web e di promo-commercializzazione di un'offerta nazionale coerente

te e personalizzata».

Insomma si punta sull'effetto leva della Coppa America, mentre la regione dal canto suo ha messo in campo risorse per oltre 50 milioni a inizio anno in favore delle imprese turistiche, recuperando risorse stanziolate dall'Unione europea.

Nel 2012 la Banca d'Italia, nella rilevazione periodica sul turismo internazionale, ha registrato in Campania 14,2 milioni di pernottamenti di viaggiatori stranieri, contro i 13,7 milioni del 2011. A Napoli, in particolare, sono stati rilevati 9,6 milioni di pernottamenti poco più di quanto fatto registrare dall'intera Puglia (9,5 milioni). Insomma, l'area regina per secoli del Grand Tour dell'élite internazionale conserva le sue grandi potenzialità – si può tranquillamente affermare che il turismo sia nato anche a Napoli – e ha importanti prospettive di crescita.

La Campania nel suo complesso deve però affrontare la sfida della omogeneizzazione dei risultati e della competitività dell'offerta. Secondo le stime Istat la regione, nel suo complesso, entra nella top five delle preferenze degli italiani solo in determinati periodi, ossia tra aprile e giugno (10% di quota circa) e tra ottobre e dicembre, considerando la leva delle vacanze medio-brevi. Nel complesso arrivano circa 4,3 milioni di turisti l'anno (stime Mercury), una quota ancora contenuta su un totale Italia di 83 milioni di movimenti turistici complessivi. Grande negli ultimi anni l'interesse delle compagnie internazionali come Accor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA